

FONTI E MEMORIE

Le inchieste agrarie di F. Re durante il Regno Italico

Come si esprime il Luzzatto (1), il periodo napoleonico in Italia (1809-1813) presenta giudizi quanto mai disformi tra gli storici italiani.

Per alcuni è stato un « periodo di floridezza »; per altri, di « grande depressione »; in qualche caso, di « vera e propria decadenza ». Nei riguardi dell'agricoltura, secondo il Tarlé (2) il dominio del Bonaparte fu positivo (3) e portò tornaconto agli agricoltori per l'esportazione del grano, del riso e della seta greggia.

Ma, come osserva Zucchini (4), c'è da considerare che l'istituzione del blocco continentale, a causa del conflitto Franco-Inglese, impoverì le industrie, come quella serica e zootecnica, strettamente legate all'agricoltura. Il che, in ultima analisi, porta a concludere che le classi lavoratrici non migliorarono le loro condizioni economiche né il loro stato sociale.

Va certamente scontato storicamente che le riforme napoleoniche, coll'introduzione soprattutto in Italia dei nuovi codici, civile e di commercio, portarono, se pur ancora allo stato elementare, ad una dimensione nuova della classe lavoratrice agricola, non foss'altro che per « la rapida e totale liquidazione degli ultimi vestigi della proprietà feudale » (5).

E' assodato che per le necessità di approvvigionamento dell'Impero la politica agraria napoleonica fu rivolta all'esaltazione della produttività delle terre; l'agricoltura fu perciò incoraggiata in tutti i modi e, pur travagliata da molteplici problemi, costituì attività precipua dei Dipartimenti attirando, di conseguenza, l'interesse della maggior parte degli imprenditori.

Ai Prefetti dei Dipartimenti infatti era demandata non solo la funzione di Governatori politici, ma anche quella di promuovere ed incoraggiare, in tutti i modi, il miglioramento economico delle zone loro affidategli.

Durante il regno italico ci fu un rifiorire di studi, inchieste, monografie.

E' curioso osservare — deduciamo dal Tarlé — come i Francesi ritennero, per tutta la durata del regno napoleonico, « che questo paese ha un carattere agricolo e sarà sempre essenzialmente differente da paesi commerciali e industriali »; che « in Italia si guarda alla terra e ad essa soltanto si porta attaccamento » (6).

Evidentemente ciò faceva loro comodo; Napoleone, del resto, vide nell'Italia agricola un'immensa riserva di grano per la Francia, da cui attingere nei periodi di crisi e di bisogno.

Tanto è vero che per l'esportazione cerealicola in altri paesi europei, era necessaria un'autorizzazione particolare dell'Imperatore (7).

Di tanto in tanto infatti il regno italico doveva importare cereali e foraggi (8).

Poco note sono ancora le monografie economiche affidate a Melchiorre Gioia (9) (che fu, ufficialmente, incaricato di una vera e propria inchiesta nei vari Dipartimenti): alcune, inedite come quelle del Mincio, dell'Alto Po, del Brenta, dell'Adriatico, dell'Adda, dell'Adige ecc. (10), altre edite - Olona 1803 ed il Lazio 1804. Non poteva mancare, in quel periodo, l'apporto di F. Re.

Era di moda (un retaggio dell'Arcadia) del resto, discettare di agricoltura:

« Tutti oggimai — così F. Re — (11) sono convinti che l'agricoltura forma la base della felicità di una popolazione. Tutti della teoria e della pratica di essa parlano e decidono a loro senno non solo nei campi, nel foro o per le vie, ma nei circoli più brillanti odonsi talora colte Signore ragionar di marra e d'aratro, lasciando alle vecchie matrone il cianciare sul fuso e sulla conocchia ».

Ma nel Regno italico non mancavano i tecnici veri e propri dell'agricoltura. Nel 1811 — deduciamo dal Tarlé — esistevano nel reame napoleonico italiano 1656 agrimensori, 444 ingegneri, 28 architetti (si noti la prevalenza degli agrimensori) (12).

Le inchieste agrarie del Re — di carattere privato e diffuse attraverso gli Annali dell'Agricoltura (13) — furono diverse. Di tre se ne fa menzione negli annali.

La più importante appare quella il cui questionario conteneva ben 33 quesiti, che sono i seguenti:

- 1) Qual'è l'estensione del territorio, o in misura determinata o all'incirca? Si indichi se superi il piano, il colle, il monte o la valle, e si spieghi la natura del terreno, attenendosi a quella che più predomina.
- 2) Qual'è il prodotto principale del paese? E' egli coltivato bene, o è suscettibile di miglioramento? I diversi rami di coltivazione sarebbero mai subordinati al principale, come per esempio nel bolognese le varie granaglie alla canapa?
- 3) Come si coltivano le terre? Col mezzo di mezzadri, di terzadri, o giornalieri? Nel primo e secondo caso, quali pesi dal proprietario s'impongono al contadino? Nel terzo, quanto si paga la mano d'opera?
- 4) I terreni si coprono tutti ogni anno in un podere? Al caso che no, quanta parte di ogni podere rimane vuota? Qual ragione si produce per tenere riposare le terre?
- 5) Quali sono le piante non alberi che si coltivano in ordine dell'utile maggiore che apportano?
- 6) Come si prepara la terra per seminarla? Come si dividono i campi? In porche? Qual uso si fa della vanga? Come si sta ad aratri? Si

- usa erpice? I lavori sono profondi, sono replicati? Come si fanno gli scoli?
- 7) Si domanda la nota di tutti gli ingrassati usati e pe' campi e per le vigne e per gli ortaggi, col modo di prepararli e di applicarli; e coll'indicazione della quantità che si impiega per una data estensione? Quanto si pagano?
 - 8) In qual modo si dividono i poderi relativamente ai prodotti che vi seminano? Si cerca sapere se, per esempio, il grano occupi un terzo, o metà del podere. Qual'è l'ordine in cui sopra un medesimo campo si succedono i prodotti? Si pone mai lo stesso prodotto due volte nello stesso luogo?
 - 9) Indicare il prodotto ordinario di vari generi che si seminano ogni anno in ragione di una data misura, per esempio, quanto rende una tornatura di grano in un anno ordinario? Si accenni quanto grano o seme spargasi sopra una data misura secondo l'uso del paese.
 - 10) Si seminano lupini, o fave, o l'altra pianta da seppellire, per ingrassare i terreni? Si cerca come, quando e in che quantità si semini la medesima, per ingrassare quali terreni? Si domanda ancora se spesso si faccia tale operazione, e quale prodotto riesca meglio seminato in terre così preparate?
 - 11) Si coltiva canape, o lino? Qual'è il metodo esatto di coltura? Qual'è la rendita ordinaria? Si esprima la quantità di seme impiegato per ogni data estensione di terreno, e s'indichi se l'uno o l'altro genere entri per massima nel rispettivo sistema di coltivazione, o se venga coltivato da pochi, o solo in un dato tratto di paese? Cercasi esposta con precisione la diversa quantità e qualità degli ingrassi, del lavoro, e del processo della macerazione.
 - 12) Si esaminano colzat, ravizzoni, rape, rughetta, e simili per olio? Si cercano le stesse avvertenze indicate nell'art. 11.
 - 13) Si coltivano le patate o pomi di terra? Si coltivano i topinambour o peri di terra? Come? In che quantità? A qual uso?
 - 14) Si sono fatti miglioramenti relativamente alle coltivazioni di alcuno degli indicati vegetabili? Quali si potrebbero fare?
 - 15) In che proporzione sono le praterie co' campi che si arano? Sono elleno in aumento? Sono irrigabili? Sono letamate? Qual metodo si tiene nel formare, irrigare e letamare i prati? Quanto suol rendere ordinariamente una data estensione di prateria? Si potrebbero aumentare? Che ragioni si producono in caso che non si aumentino?
 - 16) Si coltiva erba medica od erba spagna? Metodo di coltivazione? Quanto rende?
 - 17) Si coltiva il trifoglio? Usasi spargerlo tra il frumento? Quanto rende? Qual'è il trifoglio che si preferisce?
 - 18) Si cerca quali erbe si coltivino per foraggio, oltre le nominate, e quanto rendano?
 - 19) Si coltivano radici per alimentare il bestiame? Quanto danno?
 - 20) Come abbonda il bestiame bovino? Come si nutre? Come si custodisce? E' profittevole pel commercio fuori della provincia? Cosa si

- calcola che produca alla provincia? Se si provvede fuori, qual'è il paese che lo somministra?
- 21) Latticini, quali abbondano? Quali si vendono fuori della provincia?
 - 22) Pecore - vedi art. 20. Vi sono pecore di Spagna o merine? Usano di farle stabbiare? Metodo in ciò tenuto.
 - 23) Capre.
 - 24) Porci. Abbondano? Se ne fa commercio fuori? Quali salumi hanno più fama.
 - 25) Gli alberi dividono i campi? Come si fanno le piantate? Quale distanza v'è tra queste, e tra un albero e l'altro? Quali piante si pongono principalmente?
 - 26) Come si coltiva la vite? Si raccomanda agli alberi? Ha tronconi? Si tiene a vigna? Quali sono le migliori specie? E di che colore? Manifattura de' vini. Quest'articolo è suscettibile di molta estensione, che si lascia al giudizioso discernimento di chi scrive.
 - 27) Alberi da frutto. Come si coltivano? Se sono da profitto anche pel commercio all'estero, indicarne la specie? Quali potrebbonsi introdurre?
 - 28) Si coltivano ulivi?
 - 29) Vi sono boschi? Come si coltivano? Se mai il paese fosse montuoso o boschivo, s'indichi se sia stato soverchiamente sbocato. Siccome poi ne' monti trovansi non di rado esempi di industria agraria piucchè in pianura; così se ne accoglieranno con piacere le più minute particolarità.
 - 30) Esistono risaie? Sono profittevoli? Stato delle valli, ed esposizione dei vantaggi che se ne traggono.
 - 31) Qual'è lo stato delle fabbriche inservienti all'agricoltura?
 - 32) Come si coltivano i gelsi? sono periti per le epidemie passate? Si educano molti bachi? Quanta cura si ha per loro? Quanta seta si cava?
 - 33) Si educano molte api? Come? Si potrebbero moltiplicare?

Il contenuto e il tenore stesso dei quesiti danno un'idea dello stato dell'agricoltura in quel periodo, delle questioni allora di attualità, dei fatti che si presentavano in via di trasformazione.

Così i metodi di coltura, l'uso dei concimi, la coltivazione di piante industriali, l'orticoltura, la frutticoltura, la selvicoltura, l'apicoltura.

Le risposte furono molte, varie per estensione, per valore, per profondità; alcune brevissime, altre molto diffuse, talora riguardanti tutto il distretto, o relative ad una località; di persone competenti, più o meno dotate di spirito d'osservazione e di spirito critico.

Lo studio, ordinato e analitico di tutte, contribuirebbe alla conoscenza e al progresso dell'agricoltura e delle tecniche agricole in genere in un periodo, che può ben dirsi dinamico, qual'è stato quello napoleonico.

Le conclusioni che, sommariamente, se ne possono trarre, si compendiano nei seguenti punti:

- 1) enorme varietà di fatti e condizioni, con prevalenza di mezzadria e colonia per affitto, dappertutto giornalieri con retribuzione modesta;

2) varia la proporzione dei campi a prato con scarso impiego dei concimi naturali, iniziale la coltura delle piante industriali, lino, canapa ecc., dei prati artificiali, del trifoglio e dell'erba medica, resistenza in alcune zone alla diffusione della patata;

3) molto varie le condizioni degli allevamenti bovini e ovini;

4) cattiva la manutenzione dei boschi e cattive le condizioni dei fabbricati rurali.

Altra inchiesta che merita ancora ricordare è quella riportata nel vol. XVII degli Annali d'Agricoltura.

Differisce dalla precedente perché i quesiti, in numero di gran lunga inferiori, appena 14, sono di natura molto diversa; riguardano infatti storia e legislazione agraria e sono impostati su un piano più erudito e culturale:

- 1) Qual'è l'epoca più antica e certa in cui l'agricoltura cominciò a fiorire?
- 2) Se vi erano selve al piano, quando cominciò il disboscamento, e per opera di chi? Il disboscamento al monte quando cominciò a riuscire dannoso?
- 3) Se vi erano paludi, quando e per opera di chi furono disseccate? Usasi tuttora il miglioramento delle colmate? Ve ne erano o sono delle celebri?
- 4) Se vi sono canali di irrigazione, da chi, da qual fiume, e quando furono derivati?
- 5) Esistono leggi statutarie intorno all'agricoltura? Qual'è l'epoca più remota della loro promulgazione? Sono in attività?
- 6) Vi furono fra i vari padroni, cui andò soggetta la provincia, particolari protettori, o nemici dell'agricoltura?
- 7) Fuvvi alcuno che colla pratica e cogli scritti, concorresse a migliorarla?
- 8) Vi è mai stato un tempo in cui si possa dire che nella provincia il prodotto di un commercio lucroso sia stato versato a prò della agricoltura? Vi sono dei fatti notori che lo provano?
- 9) La scoperta dell'America ebbe qualche influenza sullo stato della agricoltura della provincia?
- 10) In qual epoca probabilmente furono introdotti nell'agricoltura quei vegetabili che non si coltivavano al tempo de' Romani, cioè il riso, il gelso, il granoturco?
- 11) Esistè qualche ramo di agricoltura in addietro che ora siasi totalmente abbandonato?
- 12) Si adoperano strumenti non conosciuti dagli antichi?
- 13) L'agricoltura della provincia bastò sempre alla sussistenza della popolazione, o fu mestieri derivarla in parte dalle manifatture?
- 14) Il prezzo delle terre alla metà e prima dell'ultimo decennio del secolo scorso era maggiore dei tempi andati?

Le risposte esigevano particolare dottrina.

In confronto a precedenti risposero un minor numero di corrispon-

deni. Tuttavia le risposte contengono notizie interessanti di legislazione agraria, in ispecie statutaria.

Tutto questo materiale fu approfondito e coordinato dal Re in altre opere successive (14) e soprattutto nei 4 volumi dell'ultima edizione dei Nuovi elementi di agricoltura del 1815 (15) che — nota Zucchini (16) — « testo... spoglio di tante delle inezie e delle astruserie, come Egli le chiama, degli scrittori che lo hanno preceduto in Italia, come il Gallo, il Tarello, ed il Tanara, ed all'estero come lo Stefano, il De Serres, il Tull, il Townschend, il Bakeweld » e più sotto « è stato il primo trattato di agronomia italiana e tutti gli autori del secolo XIX lo devono aver avuto presente, anche coi loro emendamenti e sviluppi, al lume delle nuove scoperte portate specialmente nel campo della chimica agraria, dal Liebig e dal Boussingault ».

Francesco Cafasi

NOTE

(1) LUZZATTO L., *Per una storia economica d'Italia*, Ed. Laterza, Bari, 1967, pag. 179.

(2) TARLÉ E. V., *La vita economica dell'Italia nell'età Napoleonica*, Ed. G. Einaudi, 1950.

(3) TARLÉ E. V., Op. cit. « Si può dunque affermare che si deve attribuire il "passivo" commerciale del Regno non all'agricoltura, ma all'industria manifatturiera ».

(4) ZUCCHINI M., *F. Re: agronomo*, in « Atti e memorie del Convegno in onore di F. Re » (Deputazione di Storia patria per le antiche province modenesi).

(5) TARLÉ E. V., Op. cit., pag. 63.

(6) TARLÉ E. V., Op. cit., pag. 113.

(7) TARLÉ E. V., Op. cit., pag. 115.

(8) TARLÉ E. V., Op. cit., pag. 115.

(9) Melchiorre Gioia — nato a Piacenza nel 1767, morto a Milano nel 1829; dal 1800 direttore dell'Ufficio della Statistica a Milano. Arrestato nel 1820 per sospetto di carbonarismo — fu, come dice il Bandini (*Incontri con gli scrittori italiani di politica agraria*-Edagricole Bologna 1963) uomo di molte attitudini: economista, statistico, pedagogo, politico dell'economia - Opere principali, oltre le monografie economiche, *Nuovo progetto delle scienze economiche* in 6 tomi, 1819. *Elementi di filosofia*, 1818 ecc. e da non dimenticare il celebre *Galateo* con varie edizioni dal 1802 al 1817.

(10) BANDINI M., Op. cit., pag. 63.

(11) RE F., Al Sig. Giulio Montanari della Mirandola etc. Reggio 1795.

(12) TARLÉ E. V., Op. cit., pag. 61.

(13) RE F., *Annali dell'Agricoltura* n. 22 volumi dal 1807 al 1814 con 40 Memorie di F. Re.

(14) Nel 811 era uscito *L'ortolano dirozzato* e nel 1812 *Il Giardinere avviato nell'esercizio della sua professione*.

(15) Si ricorda che i primi *Elementi di agricoltura* furono editi a Parma nel 1798; seguì poi una edizione veneta nel 1806 e quella Milanese del 1815.

(16) ZUCCHINI M., Op. cit., pagg. 28-29.